



Artigianato d'arte

Un viaggio alla scoperta delle eccellenze artigianali italiane, eredi di tradizioni tramandate da secoli e custodi dell'identità dei territori. In queste pagine, presentiamo le prime dieci regioni

TESTI BARBARA ROVEDA

Dal mestiere all'arte, dalla necessità alla ricerca della bellezza. Un tempo "creare" nasceva solo dal bisogno: ricavare utensili con quanto si aveva a disposizione, come legno, terra, metallo, pietra. Nei secoli l'artigianato – sintesi tra arte, mestiere e abilità come indica la radice latina *ars* – si è trasformato in linguaggio artistico attingendo a tradizioni antiche, fino a rappresentare l'identità di un territorio. Ogni regione ha la sua eccellenza, custodita nelle botteghe e nel sapere di artigiani che trasformano la materia in cultura.

Il nostro viaggio comincia dalla "terra". **Alla ricchezza di argilla rossa del Canavese, in Piemonte, si devono le monumentali stufe di Castellamonte**, formate da moduli in ceramica decorati con motivi geometrici o floreali. Una tradizione diffusa dal Settecento, ispirata ai *Kachelofen* mitteleuropei medievali e perfezionata dai ceramisti canavesani, che hanno unito funzionalità e gusto decorativo. Da strumento per riscaldare, la stufa è diventata così un oggetto di prestigio da esibire nelle case, oggi tornata di moda.

In Calabria, l'argilla rossa di Seminara, un borgo dell'Aspromonte, ha trovato un impiego diverso.

Qui i pignatari modellano i *babbaluti* ("babbei" in dialetto), brocche e maschere dalle sembianze grottesche, ispirate alla tradizione teatrale della Magna Grecia. Appesi alle porte, i mascheroni servivano a proteggere dal



malocchio. Tra il XVIII e il XIX secolo, durante la dominazione spagnola e poi borbonica, le brocche divennero anche oggetti satirici, modellate come caricature per deridere il potere.

La tradizione del mosaico romano e bizantino rivive ancora a Spilimbergo, in Friuli Venezia Giulia, sede della Scuola Mosaicisti. Le forme e i colori dei ciottoli dei fiumi Tagliamento e Meduna hanno ispirato i "terrazzeri" sin dal Cinquecento. Martellina e tagliolo, gli stessi strumenti di duemila anni fa, si usano ancora, ma l'abilità dei mosaicisti di Spilimbergo sta nell'aver innovato questa forma d'arte combinando tessere in pietra e in vetro, creando forti contrasti tra opacità e lucentezza. Nel borgo si ammirano diversi esempi di "pittura eterna", dalla pavimentazione del duomo alle insegne alle strutture sportive.

Dai ciottoli alla "pietra di luce". L'alabastro di Volterra, in Toscana, è noto per la sua elevata traslucenza. La pietra nasce da sedimentazioni marine e vira dal bianco al color miele, a seconda della cava di estrazione. Fu lavorato già dagli Etruschi per realizzare oggetti rituali e alla fine dell'Ottocento venne utilizzato per produrre i souvenir del Grand Tour, oggetti decorativi e lampade, impiego che trova tutt'ora.

C'è un luogo in Trentino dove il legno "canta". È la Foresta di Paneveggio in Val di Fiemme: qui cresce il legno di risonanza, l'abete rosso utilizzato per i violini. Anche Stradivari, tra i più



Sopra: fogli di carta di Fabriano. **A destra:** mosaici di Spilimbergo, realizzati con tessere in vetro e pietra. **Sotto:** la sala di essiccazione del legno di risonanza della Val di Fiemme. **Pagina precedente, dall'alto:** una fede sarda in filigrana a Bosa; una maschera apotropaica calabrese.

INQUADRA
IL QR CODE E
SCOPRI ALTRE
ISPIRAZIONI
DI VIAGGIO SU
ITALIA.IT



celebri liutai cremonesi del Seicento, si riforniva qui. Dal 1111 i boschi sono gestiti dalla Magnifica Comunità di Fiemme, che seleziona gli alberi secondo criteri rigidi: esposizione a nord, crescita lenta, fibre regolari essenziali per la resa acustica e abbattimento degli alberi solo in inverno e con luna calante.

A Matera, in Basilicata, la lavorazione del legno è legata alla vita nei Sassi. Fino agli anni Cinquanta qui si impastava ancora il pane in casa e lo si cuoceva nei forni comuni e per riconoscere la propria pagnotta serviva un marchio con le iniziali del capofamiglia. I timbri venivano commissionati ai pastori, che durante la transumanza intagliavano i rami trovati sul cammino. Nel tempo i timbri divennero piccole sculture con figure di galli o fogge femminili, indici di prosperità.

Draghi, motivi geometrici e floreali modellati con incudine e martello decorano il centro di Bolsena, nel Lazio, città della Tuscia nota per il ferro battuto e vicina a Tarquinia, antica capitale dell'Etruria. Gli Etruschi erano abili nella forgiatura dei metalli, che ricavano dai vicini bacini dei monti della Tolfa. Dal Rinascimento il ferro battuto viene usato per decorare strade e i palazzi nobiliari, plasmato in lanterne, grate floreali e *roste*, le lunette collocate sopra ai portoni.

Dal ferro all'oro, dalla Tuscia alla Sardegna. Adagiata sul Temo, Bosa è la culla della filigrana, tecnica nata in Asia quattromila anni fa e diffusa in tutto il Mediterraneo. Sottili fili d'oro o argento vengono intrecciati con maestria per dare vita a trame

leggere, ispirate a motivi naturali o religiosi, da cui si ricavano gioielli come la tradizionale fede sarda. La leggenda vuole che fossero le fate a tessere i fili d'oro alla luce della luna. Oggi i maestri orafi custodiscono questa arte che unisce abilità e conoscenza della storia per riprodurre i gioielli antichi. La tradizione dell'intreccio è radicata anche nel *filet*, il merletto ad ago, una pratica tutta femminile ma ispirata alla tecnica usata dai pescatori per le reti: nelle mani delle ricamatrici, la rete diventa la base per disegni geometrici realizzati con filo di lino o cotone, ispirati a quelli di arazzi e tappeti.

A Fabriano, nelle Marche, la filigrana diventa un "marchio" per la carta: un filo di rame o bronzo modellato, applicato sul foglio e visibile solo in controluce. La lavorazione della carta in città risale al XIII secolo, quando i cartai introducono innovazioni decisive: sostituiscono l'amido di frumento con la gelatina animale, più resistente, e adottano la pila idraulica per sfilare gli stracci di tessuto e creare la pasta di carta.

In Emilia-Romagna, la tela in canapa o lino è il supporto per la stampa a ruggine, una tecnica del XVII secolo nata per ornare i drappi degli animali nei giorni di festa e poi entrata nelle case come corredo. L'impasto è una miscela di farina e ossido di ferro fermentati e ogni bottega ha la sua ricetta. Le decorazioni – galli, spighe, grappoli d'uva – sono impresse con matrici in legno intagliate e battute con un mazzuolo. Una volta asciutto, il colore diventa indelebile e può durare per sempre. ■